Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1035 1789

Ub 7 Pitteri

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
23
NO
BRAIDENSE

UM
N.° 1308.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4623
MILANO

NITETI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1789.

IN VENEZIA,
1789.
** ∽ ** ∽ ** ∽ ** ∽ **
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

AMASI illuſtre Capitano, Vaſſallo, Amico, e Confidente di Aprio Re d' Egitto, mandato dal ſuo Signore a reprimere l' inſolenza delle ribellanti Provincie, non ſolo non potè adempire il comando, ma fu egli ſteſſo proclamato Re, e da' Sollevati, e da quei Guerrieri medeſimi, che conduceva per debellarli: tanto era il credito, e l' affetto, che gli avevano acquiſtato il ſuo Valore, la ſua Giuſtizia, e le altre ſue Reali Virtù. S' oppoſe: e non avrebbe Amaſi ceduto all' inaſpettata violenza; ma vel conſtrinſe un ſegreto ordine del ſuo medeſimo Sovrano, che diſperando di conſervar con la forza il ſuo Trono, lo volle piuttoſto depoſito in mano amica, che conquiſta in quella d' un Ribelle.

In queſte infelici circoſtauze ſorpreſo Aprio dal fine de' giorni ſuoi, chiamò naſcoſtamente a sè l' Amico Amaſi: confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto: l' incaricò di far diligente ricerca dell' unica ſua Figliuola Nitteti perduta fra le tumultuoſe Sedizioni: e gl' impoſe, ritrovandola, di darla in Iſpoſa al proprio ſuo Figliuolo Sammete: onde, ſuccedendogli queſti un giorno, la riconduceſſe ſul Trono Paterno: Ne volle da lui giuramento; e gli ſpirò fra le braccia: Queſti in parte veri, ed in parte veriſimili, ſono i fondamemti, ſopra de' quali è ſtato edificato il preſente Dramma: e ciò, che vi è d' Iſtorico, è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Scilia.

Il Luogo della Scena è Canopo.

Il Tempo è il Giorno del trionfale Ingreſſo del nuovo Re.

L' Azione è il Ritrovamento di Nitteti.

ATTORI.

AMASI Re d'Egitto Padre di
Il Sig. Matteo Babbini.

SAMMATE amante corriſpoſto di
Il Sig. Gaſparo Pacchierotti.

BEROE Paſtorella.
La Sig. Anna Caſentini.

NITTETI Principeſſa Egizia amante occulta di Sammete.
La Sig. Antonia Viſcardini.

AMENOFI Sovrano di Cirene amante occulto di Nitteti ed amico di Sammete.
Il Sig. Michele Cavanna.

BUBASTE Capitano delle Guardie Reali.
Il Sig. Filippo Martinelli.

La Muſica è del celebre Sig. Ferdinando Bertoni Accademico Filarmonico Maeſtro all'attual Servizio della Ducal Cappella di S. Marco.

MU-

BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli il Signor
DOMENICO RICCIARDI.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini Seri
Sig. Domenico Ricciardi § Sig. Carolina Pitrot § Sig. Giacomo Gentili.
Altra Prima Ballerina Seria
La Sig. Teresa Ricciardi.

Altro Grotteſco
Il Sig. Giuſeppe Paſſaponti.
Primi Ballerini di Mezzo Carattere
Il Sig. Vincenzo Coſentini. § La Sig. Maria Caſentini.
Terzi Ballerini
Sig. Foſcarina Evangeliſta. § Sig. Gaſparo Stellato. § Sig. Chiara Accorſi
Figuranti

Li Signori	§ Le Signore
Giovanni Capra.	§ Marianna Toni.
Pompeo Pezzoli.	§ Antonia Graſſi.
Franceſco Ferialdi.	§ Catterina Saraifoghel.
Carlo Pezzi.	§ Franceſca Manfredi.
Giuſeppe Curz.	§ Teresa Capra.
Paolo Toſoni.	§ Teresa Dentelli.
Giuſeppe Cingherli.	§ Barbara Vignola.
Giuſeppe Manfredi.	§ Anna Gentili.
Franceſco Radolfi.	§ N. N.
Pietro Noli.	§ N. N.

Il Veſtiario di ricca e vaga invenzione è del Sig. Giovanni Monti Milaneſe.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte ombrosa e raccolta degl' interni della Reggia di Canòpo alle sponde del Nilo corrispondenti a diversi appartamenti.

Luogo vastissimo presso le mura di Canòpo festivamente adornato pel trionfale ingresso e l' incoronazione del nuovo Re. Ricco ed elevato Trono alla destra.

ATTO SECONDO.

Fuga di Camere nella Reggia.

Gran Tempio d' Iside contiguo alla Reggia con Ara e simulacro della detta Deità.

Gran porto di Canòpo.

ATTO TERZO.

Fuga di Camere nella Reggia.

Fondo oscuro d' antica Torre.

Reggia di Canòpo riccamente adornata per festeggiar l'arrivo del nuovo Re.

Le Scene sono d' invenzione e direzione del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa e raccolta degl' interni giardini della Reggia di Canòpo alle sponde del Nilo corrispondente a diversi appartamenti. Sole nascente sull' Orizonte.

Amenofi impaziente, e poi Sammete in abito pastorale, che approda sopra picciolo battello.

Ame. E Sammete non torna!
Ohimè! già spunta il Sol. Sa pur, che il padre
Oggi al soglio d' Egitto
Sollevato sarà; sa, che a momenti
In Canòpo s' attende. Ah se all' arrivo
D' Amasi ei quì non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò? Gli fuggon l' ore
Con la sua pastorella,
E non s' avvede ... Un legno,
Parmi, che approdi. Ah lode al Ciel. Ma, Prence,
Che più tardi? Che fai? Le rozze spoglie;
Corri, corri a deporre: i precursori
Già d' Amasi son giunti:
Tutta in moto è Canòpo; ho palpitato
Assai fin or per te.

Sam. Son disperato.

Ame. Perchè Sammete? Onde l' affanno?

Sam. Oh Dio!

Ame. Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

Sam. Beroe è perduta.

Ame. Perduta! Ohimè! Come? Che dici?
Sam. In vano
Fin or di là dal fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai: quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre in vano.
Ame. Che tu non sei Dalmiro,
Che un Pastor tu non sei,
Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola.
Sam. No, caro amico; il caso
E' più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido villanello intesi al fine,
Che nella scorsa notte
Ad altra ninfa unita
Fu da gente crudel Beroe rapita.
Ame. Forse da qualche stuolo
D'Arabi masnadieri?
Sam. No; d'Egizj guerrieri,
Ei l'asserì.
Ame. Non so pensar ... Ma fugge,
Sammete il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo real soggiorno
Per Dalmiro non è.
Sam. Vado, e ritorno,
Ma non partir: sovvienti,
Che ne' casi infelici
E' dover l'assistenza ai fidi amici. (*p.*

Ame-

SCENA II.

Amenofi, poi Nitteti e Beroe in abito pastorale fra Guardie.

Ame. OH come, amor tiranno,
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!
Ma...Quai Ninfe! Qual'armi! Oh Dei, Nitteti!
D'Aprio la figlia! Il mio tesoro! Ah donde
Donna Real? Che fu? Perchè d'armati
Cinta così?
Nit. Nol so. Vittima io vengo
Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
Io m'ascondea da lui, quì tratta a forza
Son con l'ospite mia.
Ame. No; t'assicura:
Amasi non trascorre a questi eccessi.
Ber. (Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)
Ame. Di questa schiera
Qual è il Duce, e dov'è?
Nit. Bubaste ha nome;
Va incontro al Re
Ame. Raggiungerollo. Or ora
In libertà sarai: ne son sicuro.
Ber. (Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)
Nit. Prence, la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata,
Conosco ...
Ame. Ah no, non mi conosci. Io sempre ....
Sappi ... Tu sei ... Sperai ... (Barbaro amore,
Tu m'annodi la lingua al par del core.)

Se il labbro nol dice,
Ti parla il ſembiante
D'amico coſtante
Di ſervo fedel,
Che farti paleſe
Almen con l'impreſe
Per eſſer felice
Sol brama dal Ciel. (*p.*

SCENA III.

Nitteti e Beroe, in fine Bubaſte.

Ber. NItteti, ah per pietà, fedel compagna
Se mi aveſti fin or, s'è ver, che m'ami,
Se grata pur mi ſei, deh fa, ch' io poſſa
A' miei boſchi tornar. Ah per quei boſchi
Il povero Dalmiro
In van mi cercherà. Da' ſuoi traſporti
Tutto temer poſs'io,
Troppo è fido quel core, e troppo è il mio.
Nit. Non tante ſmanie, amata Beroe: andrai;
Farò tutto per te. Ma della ſorte
Vedi pur, ch' io lo ſdegno
Con più coſtanza a tollerar t'inſegno.
Ber. Nel caſo, in cui tu ſei,
Maeſtra di coſtanza anch'io ſarei.
Nit. Perchè? Forſe i miei mali
Non eguagliano i tuoi?
Ber. V'è gran diſtanza.
Siam prigioniere entrambe;
Siamo entrambe in Canòpo;
Tu ſoſpiri, io ſoſpiro;
Ma in Canòpo è Sammete, e non Dalmiro.

Nit.

Nit. E' ver; confeſſo, amica,
La debollezza mia; Sammete adoro,
Egli l'ignora; e pure
La ſpeme ſol di riveder quel volto,
Quel caro volto, ond'è il mio core acceſo,
Di mie catene allegeriſce il peſo
Ber. Baſta un ben, che tu ſperi,
Per conſolarti, e vuoi, che un ben, ch'io perdo,
Affliggermi non debba?
Nit. Ah ſe vedeſſi
Il mio Sammete, approvereſti aſſai
La mia tranquillità.
Ber. Se foſſe noto
Dalmiro a te, condanneresti meno
L'intolleranza mia.
Bub. Nitteti, arriva
Amaſi; io là m'invio:
Scorgetela, o cuſtodi.
Nit. Amica, addio.
Ber. Così mi laſci? Io che farò?
Nit. T'accheta,
Amata Beroe; a me ti fida, e credi,
Che non meno io ſoſpiro,
Che Sammete ſia mio, che tuo Dalmiro.
Tu ſai, che amante io ſono;
Tu ſai la ſorte mia.
Ah chi pietà deſia
Non può negar pietà.
Della pietà, ch'io dono,
Quella, ch'io bramo, è pegno;
Che di pietade è indegno
Chi compatir non ſa. (*p. ſeguita dalle gu.*

SCENA IV.

Beroe Sammete nel proprio ſuo abito poi Amenofi.

Ber. QUeſti reali alberghi
Son pur nuovi per me! Dovunque in miro....
Sam. Ecco depoſte alfin ... Beroe!
(ſi vedono, e ſi guardano alcuni momenti ſenza parlare.
Ber. Dalmirò!
Sam. Tu quì?
Ber. Tu in quelle ſpoglie?
Sam. A che vieni? Ove vai?
Ber. Che ſtrano evento
Ti trasforma in tal guiſa agli occhi miei?
Parla. Che fu? Dov' è il paſtor? Chi ſei?
Sam. Tutto, ben mio, dirò...
Ame. Prence, Sammete,
Giunge il Real tuo Genitor.
Ber. (Sammete!
Miſera me!)
Sam. Verrò.
Ame. Corri, potria
Prima giunger il Re.
Sam. Verrò; t'invia
(con impazienza ad Amenofi. che parte.
Ber. Crudel, tu ſei Sammete?
Tu ſei prole d'un Re? Dunque fin'ora
Meco hai mentito aſpetto,
Spoglia nome coſtumi, e forſe affetto?
Barbaro! ... ingrato!...
Sam. Anima mia, perdono.

Fu giovanil vaghezza,
Che fra ruſtici giuochi in finte ſpoglie,
A miſchiarmi m'induſſe: In quelle, il ſai
Un paſtor mi credeſti.
Ti piacqni, mi piaceſti; e il grado mio
Ti celai per timor. Io volli prima
Un amante paſtor renderti caro,
Ed un Principe amante offrirti poi.
Eccolo a' piedi tuoi. *(ſi getta ginocchioni.*
Or non t'inganna: ha ſulle labbra il core:
Accettami, qual vuoi, Prence o Paſtore.
Ber. Ah Sammete! Ah non più. Sorgi, io traſcorſi
Troppo con te. Dal mio dolor ſorpreſa
Il mio Prence inſultai. Perdona il fallo
All'eccesſo, o Signor, d'un lungo affetto.
Sam. Per pietà, mio teſoro; ah men riſpetto.
Eccede un tal caſtigo
Tutte le colpe mie: morir mi fai
Parlandomi in tal guiſa.
Ber. Ah! che or tu ſei...
Sam. Il tuo fedele.
Ber. Ah! Che or ſon' io...
Sam. La mia
Unica ſpeme.
Ber. Oh Dio!
Sam. Tanto ti ſpiace,
Che in real Prence il tuo Paſtor ſi cangi?
Ber. No lo merti, cor mio.
Sam. Dunque a che piangi?
Ber. Queſte lagrime, o caro,
Se ſian doglia, o piacer, dir non ſaprei.
Quando penſo, che ſei, qual d'eſſer nato

Degno ognor ti credei, lagrime liete
Verſo dagli occhi, e ti vorrei Sammete.
Quando penſo, che degna
Or non ſon più di te, col Ciel mi adiro:
Piango d'affanno e ti vorrei Dalmiro.

Sam. Ah ſe alcun diſapprova
L'eccesſo in me degli amoroſi affanni,
Vegga Beroe, l'aſcolti, e mi condanni.
Sì, mio ben, sì, mia vita,
Teco viver vogl'io:
Voglio teco morir. No, non potrei
Laſciarti, anche volendo, in abbandono.
O fra boſchi, o ſul Trono,
O Dalmiro o Sammete
O Principe o Paſtor ſarò... ſarai....

Ber. Deh ſovvienti, che ormai
Amaſi ſarà giunto.

Sam. E' vero. Addio.
Ma ſiamo in pace?

Ber. Sì.

Sam. Del tuo perdono
Mi poſſo aſſicurar?

Ber. Sì, caro.

Sam. Ottengo i primi affetti tuoi?

Ber. Tutti. Ah parti.

Sam. E tu ſei....

Ber. Son quel, che vuoi.

Sam. Se d'amor fe di contento
A quei detti, oh Dio, non moro,
E' portento, o mio teſoro,
E' virtù di tua beltà.
Del piacer manco all'eccesſo;
Ma

Ma un tuo ſguardo in un momento
Poi ravviva il core oppreſſo
Dalla ſua felicità. (*Parte.*

SCENA V.

Beroe ſolo.

SEmbran ſogni i miei caſi. Ancor non poſſo
A me ſteſſa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si ſveli a lei,
Che Sammete in Dalmiro ... Eterni Dei!
Or mi ſovviene: Ella l'adora, ed io
Fin or no 'l rammentai. Ma in tal ſorpreſa
Se di me mi ſcordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle, io mi trovo
D'un'amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà. Se taccio,
Tradiſco l'amiſtà. Potrei con l'arte
Cuſtodir il miſtero
Senza tradir.... No: Chi ricorre all'arti,
Benchè ancor non tradiſca, è ſul cammino.
L'artificio alla frode è aſſai vicino.
Ho in petto un cor ſincero:
Sol l'innocenza apprezzo,
E ad ingannare avvezzo,
No, il labbro mio non è.
La frode mai non giova,
E in altri mai non trova
Amor candore e fe. (*parte.*

SCENA VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il trionfale ingresso e per l'incoronazione del nuovo Re. Ricco ed elevato Trono alla destra.

Al suono d'una marchia s' avanza lentamente il nuovo Re vincitore preceduto dagli Oratori delle suddite Provincie da una schiera di nobili Egizj da' sacri Ministri, che portano le insegne reali, e dalle guardie reali. Assistito da Sammete e da Amenosi va sul trono, ed intanto si canta il seguente

Coro.

SI scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni, che provò.
Se il Cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto il grande
E' l'astro, che spuntò.

Ama. Non rendono superbi, *(dal Trono in piedi.*
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori
O i Marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M' innalza, e mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d'amore,
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero padre
Ah mentre veglio a rendervi felici,
Ah voi da' Numi amici. Fi-

Figli implorate a chi donaste il Trono.
Vigor virtù, che corrisponda al dono.
(siede

Coro.

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni, che provò.

SCENA VII.

Bubaste Nitteti e detti.

Bub. SIgnor, t'arride il Ciel. L'unica prole
Dell'oppresso tiranno,
Ch'estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l'opposta riva
Ecco al tuo piede e prigioniera e viva.
Ama. Come! Nitteti! Ed in umile albergo
(scende dal Trono.
L'Egizia Principessa!
Nit. Illustre assai
Era per me, se dalle tue catene
M'avesse egli difeso.
Ama. Ah quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse, che Amasi è il Re? Da che nascesti,
Nella reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d'alma rea? No, non può darsi
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.
Ame. O magnanimo!
Rub. Oh grande!

Nit.

Nit. Amaſi, il ſai,
Fu real la mia cuna, e ſe pretendo
Evitar d' eſſer ſerva, io non t'offendo.
Ama. Tu ſerva! Olà, Sammete,
Ai ſoggiorni più degni
Dell'albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.
Sam. Ubbidirò. (Che pena!
Beroe m'attenderà.)
Ama. Aperti a lei
Sian gli Egizj teſori . . .
Nit. Signor non più: già vendicato ſei;
Già tua conquiſta io ſono.
Padre t'adoro, e non t'invidio il trono.
(*parte accompagnata da Sammete e da parte del ſeguito.*
Ama. Bubaſte, amici, andate:
Seguitela fin tanto,
Ch'io raggiunger vi poſſa.
Bub. I cenni tuoi,
Signor, com'è dover, ſon leggi a noi. (*p.*

SCENA VIII.

Amaſi Amenofi e ſeguito.

Ama. AAmenofi, ove vai? (*ad Amenofi, che voleva ſegitar Nitteti.*
Ame. Come imponeſti,
Seguo Nitteti.
Ama. No; ferma, vogl'io
Parlarti, o Prence.
Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!)
Ama. Di gran fede ho biſogno, e tanta altrove,
Come in te, non ne ſpero. Io sì l'ammiro,
Tanto

Tanto m'innamorò, che ſe mi aveſſe
Laſciata il Ciel la figlia Ameſtri, a lei
Ti ambirebber conſorte i voti miei.
La ſommeſſa Cirene
Di nuovo avrai; ma queſto
Non è premio, è dover. Col poter mio
Amenofi miſura ogni tua brama:
Amaſi regna, e ti conoſce, e t'ama.
Ama. Troppo, Signor ...
Ama. Taci, m'aſcolta, e giura
Silenzio e fedeltà.
Ame. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.
Ama. Or dì. D'Aprio nemico
Tu mi credeſti?
Ame. Il crede,
Tutto, Signor, con me l'Egitto.
Ama. E tutto
Con te s'inganna. Ebbe l'inganno, è vero,
Giuſti principj. Io difenſor di lui
A un tratto de' ribelli
Divenni condottier. Ma queſto un cenno (tro
Fu d'Aprio iſteſſo. Ecco il ſuo ſoglio. Ogni al-
Rimedio diſperando ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Foſſe il ſuo regno; e nella mia lo reſe
Depoſito ſicuro.
Ame. Oh ſtelle!
Ama. Il Cielo
Secondava il mio zel; quando ſorpreſo
Dall'ultimo de' mali
Fu il miſero mio Re. Sentì vicini

Gl'

Gl' istanti estremi, a se chiamommi: io corsi
Al suo nascosto albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto;
S' intenerì. La sua perduta figlia
Cercar m' impose, e al figlio mio trovata
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo.
Ei di più dir volea, ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

Ame. (Che ascolto!)

Ama. Il giuramento
Deggio, e voglio adempir: ma temo avversa
L' indole del mio figlio. Il sai, non parla
Mai d' imenei: non v'è beltà, che giunga
A riscaldargli il cor. Fugge la reggia;
Sol fra boschi s' aggira.
Di corregerlo è d'uopo, e giova a questo
Più l'amico, che il padre. Io fausti i Numi
Implorerò; tu d' ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti, esalta
La sua beltà, la sua virtù. S' ei cede
Per tuo consiglio all' amorosa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

Ame. Dunque ...

Ama. Più non tardiam. Non vi è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, amico, a Sammete: io vado al tempio.
Tutte fin or dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il Ciel cortese
Le secondò fin or.
Ah sia propizio a questa
Ei, che di fe di zelo

Le belle idee mi desta
Ei, che mi vede il cor! (*p. col seguito*.

SCENA IX.

Amenofi, poi Beroe.

Ame. LAsciatemi una volta,
Folli speranze, in pace. Al fin vedete...

Ber. Ov' è, Signor, perdona, ov' è Sammete?

Ame. Beroe, sei tu delle vicine selve
La bella abitatrice?

Ber. Quella Beroe son io.

Ame. Beroe infelice!

Ber. Perchè?

Ame. Credimi, accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia;
Ritorna a' boschi tuoi.

Ber. Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg' io?

Ame. Del tuo Dalmiro
L' amico io son; tu dei fuggir, se in braccio
D' altra veder no 'l vuoi. Sposo a Nitteti
L' ha destinato il Padre.

Ber. Ohimè! Consente
Sammete al nodo?

Ame. E come opporsi il figlio
Ad un Re genitor?

Ber. Dunque...

Ame. E' vicino
Il barbaro momento
Del fatale imeneo.

Ber. Morir mi ſento. (*piange*
Ame. Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caſo mio,
Bella Ninfa, io miſuro .. Ah ſappi ... addio (*p.*

SCENA X.

Bero e poi Sammete.

Ber. Miſera! Ah qual novella! Ah qual mi ſtringe
Gelida mano il cor! No, più funeſte
L'ore a morir vicine...
Sam. Beroe, idol mio, pur ti riveggo alfine.
Ber. (Che giubilo crudel!)
Sam. Di mia tardanza
Colpa non ho. Preſſo a Nitteti il Padre
Fin or mi volle:
Ber. (Ah queſto è troppo! Oſtenta
In faccia mia l'infedeltà.)
Sam. Tu piangi!
Perchè? Che avvenne, anima mia?
Ber. Ma baſta.
Prence, Signor, non inſultarmi. Aſſai
Mi rendeſti infelice.
Ah per pietà, ſe la conoſci, imponi
Che del Nil mi traſporti
Un picciol legno all'altra ſponda. Almeno
Nell'albergo natio
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl'io.
Sam. Come? Partir! Laſciarmi!
Bramar la morte? Io che ti feci? Ah parla:
Non m'uccider così, Beroe vezzoſa.
Ber. Dalla novella ſpoſa
Con quel volto ſereno

Mi

Mi torni innanzi? E l'idol tuo mi chiami?
E pretendi... E non vuoi...
Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,
Un fulmine del Ciel.
Ber. Che! Non diceſti
Tu ſteſſo or or, che per voler del Padre
A Nitteti...
Sam. A Nitteti
Mi vuol ſervo, e non ſpoſo
Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tal novella?
Ber. Un, che ſi vanta
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.
Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
Fola non è. Ma ſi ſpiegò? Ti diſſe,
Onde il ſapea?
Ber. No; ma parlò ſicuro.
Sam. Nulla, ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla ſeppi fin ora; e ingiuſta ſei,
Se mi temi incoſtante.
Ber. Vuoi, che non tema, e mi conoſci amante?
Sam. No, temer tu non dei. Tuo mi promiſi,
E tuo, Beroe, ſarò.
Ber. Ma come al cenno
D'un Padre opporti?
Sam. Io ſo, per me qual ſia
Del genitor la tenerezza. Ah laſcia,
Laſciane a me tutta la cura. Ah ſolo
Dì, ſe in fronte una volta il cor mi vedi,
Se ſei tranquilla, e ſe fedel mi credi.

Ber.

Ber. Sì, ti credo, amato bene.
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.
Sam. Se mi credi, amato bene,
D'ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.
Ber. Non lasciarmi, o mio tesoro.
Sam. Tutta in pegno hai la mia fe.
a 2 (Ah sovvengati, ch'io moro,
(Se il destin t'invola a me.
Compatite il nostro ardore,
Voi bell'alme innamorate,
E il poter d'un primo amore
Ricordatevi qual è.

Fine dell' Atto Primo.

LA MORTE DI PIRRO

BALLO EROICO

IN QUATTRO ATTI

D' Invenzione e Direzione di me

DOMENICO RICCIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell' Anno 1789.

ARGOMENTO.

PResa Troja Polissena, per cui fu ucciso Achille, rimase prigioniera di guerra in potere di Pirro. Invaghitosi questi di lei fece ogni sforzo, perchè non fosse fagrificata all' ombra d'Achille suo genitore. Oreste di lui rivale in amore lo assalì, mentre egli conduceva l'amante al Tempio per farla sua sposa, l'uccise, e rapì Polissena.

Questi fatti in parte veri in parte verisimili sono il fondamento del presente Ballo.

Protestando a questo rispettabile Pubblico venerazione e la più viva gratitudine a lui l' affido.

ATTORI.

AGAMENONE Re d' Argo
Il Sig. Vincenzo Cosentini.
PIRRO Re degli Epirotti amante di Polissena
Il Sig. Domenico Ricciardi.
POLISSENA figlia di Priamo, Re di Troja
La Sig. Carolina Pitròt.
PRIAMO Re di Troja
Il Sig. Francesco Ferialdi.
ORESTE Principe Greco amante di Polissena.
Il Sig. Giacomo Gentili.
ERMIONE Principessa Greca promessa Sposa a Pirro
La Sig. Teresa Ricciardi.
ORONTE Principe Trojano
Il Sig. Andrea Mariotti. All' Attual Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.
LAODOMIA Dama Trojana
La Sig. Teresa Grandis Mariotti, al Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.
LEUCASPI Generale Trojano
Il Sig. Luigi Belluci.
FEDRA Dama Trojana
La Sig. Beatrice Picchi.
PALINURO Capitano Trojano
Il Sig. Giuseppe Passaponti.
ARSINDA Confidente di Polissena
La Sig. Maria Calentini.
CALCANTE Sommo Sacerdote
Il Sig. Giovanui Capra.
Esercito Greco.
Dame Trojane schiave de' Greci.
Trojani schiavi de' Greci.

L' azione in parte è nella Reggia di Priamo e parte nel Campo de' Greci.

La Musica tutta nuova è del Sig. Vittorio Trento.

AT-

ATTO PRIMO.

Reggia di Priamo in parte diroccata, per le rovine della quale si vede incendiata parte di Troja: nella detta Reggia un luogo sacro ai Dei Penati.

TUtta la Reggia è occupata da' Greci; altri de'quali incalzano, e finalmente pongono in fuga i Trojani, che la difendono; altri inseguono alcune donne Trojane per farle prigioniere, che fuggendo tentano sottrarsi alle catene de' vincitori. Furioso Oreste scorre la Reggia: s'incontra in due Trojani: sostiene contro di essi un fiero assalto: alla fine gli pone in fuga, e gl' insegue. Polissena colle sue dame cerca un asilo, e implora il soccorso dei Dei Penati. Le dame vedendo venir Pirro armato, fuggono. Polissena è presa da lui; ma essa si libera dalle lui mani, e fugge. Pirro portato dal suo furore va altrove. Priamo confuso agitato atterito s'incontra nella Figlia Polissena, che tenta salvarlo dal furor de' nemici nascondendolo nel luogo sacro a' Dei familiari. Ma sopragiunge Pirro, che si scaglia contro il Re. Essa lo trattiene, e a lui si prostra pregandolo per la vita del Padre. Egli non l'ode, assale il Re, e l'uccide. Polissena vedendo estinto l' infelice genitore si getta a' piedi di Pirro, e lo prega a toglierle la vita. Intanto con fretta viene

Ore-

Oreſte , e avviſa Pirro a toſto fuggire dalla Reggia , che minaccia di precipitoſa cadere . Pirro ordina , che ſi predi tutto ciò , che le fiamme laſciarono illeſo , e ſi conducano i Trojani al campo prigionieri, e parte. Ciò ſi eſeguiſce, e ognuno lo ſegue.

A T T O II.

Accampamento de' Greci . In mezzo vi è eretto il Simulacro di Pallade.

AGamenone la Principeſſa Ermione ed il gran Sacerdote Calcante attendono il ritorno dell' armata . E' eſtremo il loro giubilo nel vederla comparir vittorioſa condotta da Pirro e da Oreſte, che preſentano al Re Trojani e Trojane in catene prigioni di guerra . Agamenone e la Principeſſa ſi congratulano con Oreſte e con Pirro, ed è comune il giubilo per l' ottenuta vittoria . Calcante accenna al Re , che ſe ne devono render grazie agli Dei. Il Re vi aſſente, e ciò ſi eſeguiſce. Indi Pirro chiede al Re la ſua porzione di ſchiavi, e tra queſti Poliſſena. Ma Oreſte gli ſi oppone , e prova che Poliſſena a ſe appartiene, e la pretende. Si accendono i due guerrieri d' ira , e ſi sfidano a terminar la queſtione colla ſpada . Mentre vorrebbero partire, gli trattiene il Re , e gli calma , e gli riduce ad eſſere contenti di quella diviſione , che ſarà per farne degli ſchiavi . Indi a Pirro

ro dà Poliſſena, ad Oreſte altre ſchiave . Poliſſena avvedutaſi dell' amore naſcente di Pirro e d' Oreſte finge con queſto diſpiacere di non eſſere a lui ſoggetta; con quello ne moſtra tutto il contento. Pirro le contraſegna la ſua eſultanza , e perciò ingeloſitaſi la Principeſſa Ermione di lui amante dolcemente gli rimprovera la troppo affetata premura per Poliſſena . Egli la raſſicura del ſuo amore , ed eſſa finge di crederlo fedele . Intanto pacificati i due guerrieri Agamenone ordina , che ſciolte le catene ai prigionieri ſi dia ſegni di giubilo per l' ottenuta vittorla con lieta danza , terminata la quale ognun ſi ritira.

A T T O III.

Interno del Padiglione di Pirro.

OReſte non potendo reſiſtere all'amoroſa paſſione entra furtivo nella tenda di Pirro . Trova Poliſſena, e le ſpiega il ſuo amore . Eſſa moſtra eſſerle grato il di lui affetto . Egli le propone una fuga . Ermione non veduta aſcolta , e per opprimere la tua rivale e trionfarne di lei va intraccia di Pirro per ſignificargli ciò , che ha veduto , ed udito . Intanto Oreſte riproteſta a Poliſſena il ſuo amore . Eſcono Pirro ed Ermione . Egli in faccia alla Principeſſa tenta con violenza a ſeſteſſo celare la geloſia , e moſtrandoſi offeſo per l' audacia di Oreſte improvviſo ſi moſtra

a lui

a lui ed a Poliſſena , che a tale ſorpreſa reſtano muti e confuſi. Indi a poco Oreſte cerca ſcuſarſi verſo Pirro , che non vuole aſcoltarlo , e fa lo ſteſſo Poliſſena . Ermione freme di Geloſia . Pirro fa con Oreſte fortiſſime rimoſtranze , e gl' intima di ſubito partire dalla ſua tenda . Oreſte offeſo s'accende d'ira . Pirro è furioſo per amore . Sono ſul punto di venire alle mani . Si frappongono Ermione e Poliſſena . Oreſte parte , e minaccia di vendicarſi di Pirro. Calcante con Agamenone ſeguito dalle guardie Reali entra nella di lui Tenda , ed il gran Sacerdote gli chiede Poliſſena per ſagrificarla ad Achille ſignificandogli , ciò eſſere volere del Cielo e de' Greci . Poliſſena atterrita a tale richieſta dolente ſi getta a' piedi di Pirro pregandolo a darle la morte piuttoſto , che laſciarla in preda a' ſuoi nemici . Pirro s' intenerisce , e fa cenno a Calcante , che Poliſſena è ſua , e che ſarà ſempre la di lei difeſa . Il Sacerdote lo eſorta a non opporſi a' voleri de' Numi , e gli minaccia , quando reſiſta , che s'armerà contro di lui tutta la Grecia. Pirro no 'l cura , prende Poliſſena , e vuol ſeco altrove condurla , ma i Greci a lui a forza la tolgono , e la conducono al ſagrificio . Pirro ardente di ſdegno e d'amore vuole inſeguirli : Ermione fa ogni ſforzo per trattenerlo. Egli da ſe con ſprezzo la ſcaccia , e va a racorre i ſuoi per liberare l'amante . La Principeſſa offeſa piange, e ſi ſdegna. Oreſte, che innoſervato aveva

ogni

ogni coſa veduto , a lei ſi preſenta . La ſtimola a vendicarſi di Pirro, arma la mano di un pugnale , gli offre il ſuo braccio . Incerta la Principeſſa tra l' amore e lo ſdegno non ſa che riſolvere. Oreſte gli rammenta i ſuoi torti , e l'infedeltà di Pirro , e l' accuſa di viltà , ſe non cerchi vendicarſi di lui . Vinta finalmente Ermione dall' ira e da geloſia moſtra deſiderare di eſſerne vendicata . Oreſte le promette vendetta , e parte . La Principeſſa partito Oreſte immaginando l' amante ferito ſemivivo dà nelle ſmanie , e pentita gli corre dietro per ſalvare a Pirro la vita.

A T T O IV.

Luogo de' Mauſolei , tra i quali vi è eretto quello d' Achille.

ORe ſte ſvela ad alcuni ſuoi ſeguaci la preſa riſoluzione di uccider Pirro . Si congiura concordemente contro di lui . Egli ſi aſſicura della lor fede col loro giuramento , e li pone in aguato . Poliſſena è condotta al Sagrificio da Calcante dalle ſue dame e da' Greci . Chiede ella un ſol momento per dare l' ultimo addio alle ſue amiche , e a lei ſi concede . Indi è condotta dal Sacerdote al Mauſoleo d' Achille per eſſere ſagrificata . Il Sacerdote invoca l'ombra di Achille , e gli offre la vittima . Nel momento , in cui è per ſagrificarla , Poliſſena ſviene , e Pirro furioſo

eſce

eſce co' ſuoi ſoldati, e turba il Sacrifizio. Il Sacerdote innorridiſce a tanta audacia, e parte minacciando a Pirro la vendetta del Cielo e di tutta la Grecia. Egli nol cura, ed aſſiſte l'amante, che rinviene, e che trovandoſi nelle di lui braccia ſi conforta, e conſola. Pirro la raſſicura del ſuo amore, e che di nulla ha a temere, s' ei la difende, e le promette di farla ſua ſpoſa, e per allegrezza ſi danza. Indi Pirro l'invita a portarſi nel Tempio per offrirle ivi la mano di ſpoſo. Poliſſena s' incammina, ma nell' incamminarſi ſi turba preſagindo ſventure. Ciò ſignifica a Pirro, che ſprezza quai fole tali preſentimenti. Tutt' ad un tratto eſce Oreſte co' ſuoi, aſſale Pirro, e mortalmente il feriſce. In tutti entra la confuſione e l'orrore. Viene Ermione per ſalvare l'amante, ma trovandolo vicino a morire ſi ſcaglia furioſa contro Oreſte rimproverandogli il ſuo delitto, e fa Poliſſena lo ſteſſo. Accorre al tumulto Agamenone. Vede tradito Pirro. Ne cerca il reo, ed Oreſte accuſa la Principeſſa. Il Re impugna un ſtilo per ucciderla, ma è impedito dalle dame; comanda, che Poliſſena ſia di nuovo condotta al Sagrificio: Oreſte ſi oppone: la rapiſce, e la conduce ſopra una Nave. Muore Pirro, e reſtando tutti in atto di confuſione e di ſpavento, termina il ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere nella Reggia.

Nitteti turbata e Beroe.

Nit. AH cara, ah fida amica
Son fuor di me.
Ber. Che avvenne?
Nit. Ogni mia ſpeme
E' ſvanita, è deluſa.
M' offre il padre a Sammete, ei mi ricuſa.
Ber. (Oh fedeltà!)
Nit. (L'avreſti
Potuto immaginar? Come io mi ſento,
Dirti, amica, non ſo. L'amore offeſo,
La vergogna, il diſprezzo... Audace! ingrato!
Ber. (Mi fa pietà.)
Nit. Qualche ſegreto affetto,
Credimi, mi prevenne.
Ber. (E' un tardimento
Il mio ſilenzio.)
Nit. Ah conoſceſſi almeno
La felice rivale! Almen....
Ber. Perdona,
Amata Principeſſa, il fallo mio.
Nit. Perdon! Di che?
Ber. La tua rival ſon io.
Nit. Come!

Ber. Rival ti ſono;
Ma....
Nit. Che? T'ama Sammete?
Ber. Il credo.
Nit. E l'ami?
Ber. Più di me ſteſſa.
Nit. E il tuo Dalmiro?
Ber. E' un ſolo
E Dalmiro e Sammete.
Nit. E tu, ſuperba,
E tu, fallace amica,
Senza penſar chi ſei
Vai degli affetti miei....
Ber. Sempre un Paſtore
L'ho creduto fin or. Sempre....

SCENA II.

Amaſi e detti.

Ama. AH Nitteti,
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di roſſor. Ma Re, ma padre
Non ſon, ſe a vendicarti....
Nit. Eh del tuo ſdegno,
Amaſi, il corſo arreſta.
Gran ſcuſa ha il reo; la mia rivale è queſta.
Ama. Stelle, che dici?
Nit. Ammira
Gl'incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e aſſolvi il figlio.
Più amabil di queſta
Gentil paſtorella

Vez-

Vezzoſa e più bella
Un'altra non v'è.
Per tanta bellezza
E' degno di ſcuſa,
Se un Prence ricuſa
La figlia d'un Re. (*parte.*

SCENA III.

Amaſi, e Berroe.

Ber. (TEmo da capo a piè.)
Ama. T'appreſſa.
(*eſaminandola attentamente ma ſenza ſdegno.*
Ber. (Oh Dio!)
Ama. Parla. Chi ſei?
Ber. Qual vedi,
Un'umil paſtorella.
Ama. Il nome?
Ber. E' Beroe.
Ama. Ove naſceſti?
Ber. Io nacqui
Colà fra quelle ſelve,
Che adombrano del Nil l'oppoſta ſponda.
Ama. Qual ventura a Sammete
Nota ti reſe?
Ber. In rozze lane avvolto
Fra le noſtre feſtive
Danze innocenti, io non ſo, quale il traſſe
Curioſo deſio. Mi vide, il vidi;
Si proteſtò paſtore;
Mi favellò d'amore;
Mi piacque, l'aſcoltai;
Dimandò la mia fede; io la giurai.

Ama. Stelle, la fede tua! Sposa tu sei?
Ber. No, mio Re; ma promisi
D'esserla un dì.
Ama. (Respiro.)
Ber. Sol Sammete in Dalmiro
Oggi, che in ricche spoglie
Nella reggia ei s'offerse agli occhi miei,
Al fin conobbi, e di morir credei.
Ama. Come tu nella reggia?
Ber. I tuoi guerrieri
Mi trasser con Nitteti.
Ama. Or odi. Io scuso,
Beroe, la tua semplicità, ma pensa,
Ch'or tuo dovere....
Ber. Il mio dover, Signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto
L'eseguirlo per cenno. A reggie nozze
L'aspirar saria colpa. Io ti prometto,
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio Re. Ma questo
Non posso offrir. Ah forse
T'offende l'amor mio. Deh non turbarti;
Sarà breve l'offesa. Io già mi sento
Morir d'affanno. Oh avventurosa morte,
(*piangendo*)
Ove per lei riposo
Abbian Nitteti il Regno
Figlio sì caro e Genitor sì degno.
Ama. Giusti Dei, qual favella!
Ma sei tu pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Deh non celarti.
Chi sei? Chi t'educò?

Ber.

Ber. Qualunque io sono,
D'Inaro il padre mio deggio alla cura
Ama. E ha saputo un pastor....
Ber. Sempre ei pastore,
Signor, non fu. Visse già d'Aprio in corte,
Ed è lo stato suo scelta, e non sorte.
Ama. Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler! Qual'altra
Più degna sposa al figlio mio.... Ma voglio,
Almen quanto a me lice,
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i mei tesori: un degno sposo
Fra'miei più cari e più sublimi amici
Scegli a tua voglia....
Ber. Ah giusto Re, che dici?
Io promettermi ad altri! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento.
Ama. Ma, se resta a Sammete
Speranza ancor....
Ber. Non resterà. Ti puoi
Di me fidar: nè troppo,
Signor, Beroe presume:
Darà di se mallevadore un Nume.
Ama. Come!
Ber. Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue ministre il resto io voglio
De'miei giorni celar. Là sempre intesa
Ad implorar la vostra
Farò la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai, perch'ei t'imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un Eroe, qual tu sei,

Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

Ama. Ah Beroè! Ah figlia! Io fuor di me mi ſento
Di ſtupor di contento
Di tenerezza e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi fede più ſicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni.

SCENA IV.

Sammete e detti.

Ama. Vieni: non arroſſirti. Eſſer ſuperbo
Puoi del tuo amor. T'appreſſa pur: ti laſcio,
Ti fido a lei: l'aſcolta: e ſe fin ora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in queſto dì ti dia conſiglio.
Puoi vantar le tue ritorte
Fortunato prigioniero,
Tu, che amore hai condottiero
Sul cammin della virtù. (*parte.*

SCENA V.

Beroe e Sammete.

Sam. Chi al genitor mai reſe
Il noſtro amor paleſe?
Ber. Ei da Nitteti:
Ella il ſeppe da me.
Sam. Più amabil padre
Trovar ſi può? Di me ti laſcia a lato
Ch'

Ch' io da quel labbro amato
Prenda conſiglio in queſto dì mi dice.
Oh Padre! Oh caro Padre! Oh me felice!
Ber. (Beroe coſtanza.) Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Dimmi: non merta
Un sì buon genitor da un grato figlio
Ogni prova d'amor?
Sam. Se il Ciel m'intende,
Qualche via m'aprirà, cara, ond' io poſſa
Farmi una volta al genitor paleſe.
Ber. Conſolati, Sammete, il Ciel t'inteſe.
Sam. Come?
Ber. Da te dipende
La pace dell'Egitto e la paterna
Tranquillità.
Sam. Da me?
Ber. Sì.
Sam. Parla. A tutto
Pronto ſon io. Qual per sì grande oggetto
Qual'impreſa, ben mio, compir dovrei?
Ber. L'impreſa è dura abbandonar mi dei.
Sam. Che!
Ber. Abbandonarmi.
Sam. Abbandonarti? Ah forſe
Il Padre mi deluſe?
Ber. Il Padre è giuſto:
T'ama, non t'ingannò.
Sam. Chi dunque chiede
Sì crudel ſagrificio?
Ber. Il Ciel, la Terra,
La Patria, il Trono, il Genitor, tu ſteſſo,
Se penſi al tuo dover. Ah ſe tu m'ami,

Non opporti al deſtin. Laſciami in quello
Stato, in cui nacqui, e non eſpor l'oggetto
De' dolci affetti tui
All'odio al riſchio ed agl'inſulti altrui.
Sam. A parlarmi così valor ti ſenti?
Ah la virtù, che oſtenti,
Beroe crudel, di poco amor t'accuſa.
Ber. Di poco amore? Oh Dio!
Se vedeſi, ben mio,
Come ſta queſto cor, come mi ſento,
No, così non direſti. Io ſempre amarti
E poſſo, e voglio, e libertà non bramo,
Quando ti ſcioglio. Il dolce cambio antico
De' noſtri cori in quella parte almeno,
Che ſoffre la virtù, ſerbar vogl'io.
Ti rendo il tuo, ma non dimando il mio.
Sem. Ah ſe vuoi, ch'io non t'ami, ah non moſtrarti
Così degna d'amore, anima mia.

SCENA VI.

Bubaſte con guardie e detti.

Bub. AMaſi a te m'invia,
Paſtorella gentile. E' ſuo volere,
Ch'io dipenda dal tuo. Di me diſponi;
Eſecutor ſon io
Quì de' tuoi cenni.
Ber. Amato Prence, Addio.
Sam. Che! Già mi laſci? Ah dove vai?
Ber. Fra poco
Saprà tutto Sammete.

Sam.

Sam. I paſſi tuoi
Seguir vogl'io.
Ber. No. S'è pur ver, che m'ami,
Reſta, ben mio. Queſt'ultimo ti chiedo
Pegno d'amor.
Sam. Che tirannia! Ch'io reſti
Così ſenza ſaper...
Ber. Fidati, o caro;
Da te lungi io non vo. Caro, io te'l giuro,
D'altri non ſarò mai. Come tu foſti
E l'unico e'l primiero,
Sarai ſempre tu ſolo il mio penſiero.
Per coſtume, o mio bel Nume,
Ad amar te ſolo appreſi,
E qual dolce mio coſtume
Diventò neceſſità!
Nel bel foco, in cui m'acceſi
Arderò per fin, ch'io mora.
Ne potrei, volendo ancora,
Non ſerbarti fedeltà.
(*parte con Bubaſte e colle guardie.*

SCENA VII.

Sammete, poi Nitteti, indi Amenoſi.

Sam. AAſſiſtetemi, o Numi,
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s'invia? Perchè me'l taee?
Chi la ſforza a laſciarmi? E' il mio teſoro,
O il genitor, che mi tradiſce?
Nit. Ah Prence,

Son rea perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

Sam. No, Principessa,
Possibile non è. Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l'alma.

Nit. O non m' intendi,
O non t' intendo.

Sam. (In questa angustia in questa
Oscurità come restar? No: voglio (impose
Raggiunger il mio ben .... Ma, oh Dio! m'
Di non seguirla.)

Ame. Al genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m' impose...

Sam. Ed io
Ubbidirla non posso.
Nulla ho promesso a lei. Quando la siegua,
Non dee Beroe sdegnarsi. (*in atto di p.*

Ame. Odi; t' arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,
Caro Prence, il tuo senno.

Sam. E' vero, è vero.
Son fuor di me; perdona:
La ragion m' abbandona. Ah chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l' ha chi non la perde in questo stato. (*p.*

SCENA VIII.

Nitteti ed Amenofi.

Nit. POvero Prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei!
De' folli sdegni miei, quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento! Il duolo ad ogni eccesso
Trasportarlo potrebbe. Al suo dolorr
Deh non l' abbandonar. Le parti adempi
D' un fido amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai per lui.

Ame. Sì venerato cenno
All' amistà s' accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande
De' miseri lo stuolo;
Nè a meritar pietà Sammete è solo.
Se ancor delle sue pene
Pietà tu senti in seno;
Un altro core almeno
Lascia penar per te.
Un cor, che allor, che soffre
La servitù d' amore,
Chieder del suo dolore
Non osa a te mercè.

(*parte.*

SCENA IX.

Nitteti e Bubaſte.

Nit. SE laſciaſte Sammete
Un ſolo in libertà de' miei penſieri,
Amenofi l'avria.
Bub. Amenofi dov'è?
Nit. Cerca Sammete.
Bub. Dunque ad Amaſi io volo.
Nit. Odi. Che rechi?
Donde vieni? Che fu?
Bub. Temo, o Nitteti,
Qualche fiero diſaſtro.
Nit. Onde la tema?
Bub. Volle Beroe da me d'Iſide a' ſacri
Recinti eſſer condotta:
Io l'ubbidii; ma nel tornar dal tempio
In Sammete m'avvenni. Ah Principeſſa,
Se veduto l'aveſſi ... Io tremo ancora
Riandandone l'idea.
Forſennato correa; chiedea ſeguaci;
Scotea nudo l'acciar; torbido il volto,
Scompoſto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti;
Fremea piangendo, e confondea gli accenti.
Nit. E ſcelto ha Beroe iſteſſa....
Bub. Perdona, o Principeſſa; erro, s'io reſto.
Può troppo un breve indugio eſſer funeſto.
(*parte in fretta.*
Nit. Miſera! Quai ruine un mio geloſo
Sconſigliato traſporto

Può cagionar! Tacito aveſſi: oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch'io.
(*parte.*

SCENA X.

Gran Tempio d' Iſide contiguo alla Reggia con Ara e Simulacro della detta Deità. Guardie alla cuſtodia del Tempio. Entrano I Sacerdoti, e cantano il ſeguente

Coro.

LUngi da queſte ſoglie
Occhio profanator.
(*le guardie ſi ritirano e vanno ad unirſi all' altre, che ſtanno all' ingreſſo del Tempio.*
Solo a fanciulli e vergini
Iſide il vel diſcioglie,
Che aſconde il ſuo ſplendor.
(*avvanzandoſi Beroe coperta di bianco velo in compagnia dell' altre Vergini Conſacrate ad Iſide intuona il Coro de' Sacerdoti.*
Vergine bella e pura,
Al Nume, che t'accoglie,
Muovi tremando il piè.
Iſide invoca, e giura
Pari alle bianche ſpoglie
Candore eterno e fe.
Ber. Alma luce del Ciel vita del Mondo,
Accogli, Iſide bella, i voti miei.
La pace, ch'io perdei,
Fa, ch'io ritrovi in te. Tutto conſacro
Al tuo Nume al tuo culto. Ah tu perdona
Un innocente amor, che non t'aſcondo,
Ch'eſtinguer ſe poteſſi, io non vorrei.

Alma luce del Ciel vita del Mondo,
Accogli, Iſide bella, i voti miei.
A te conſacro il core:
Tu ſai, ch'è puro, e ſai,
Che no 'l macchiò giammai
Queſt' innocente ardor.
Se l'alma rea diviene. (*s'ode di dentro ſtrepito d'armi.*
Se mie promeſſe obblio,
Fiamma dal Ciel funeſta
Piombi...

SCENA XI.

I ſeguaci di Sammete incalzano le guardie del Tempio, ed egli furente interrompe Beroe dicendo.

Sam. T'Arreſta, oh Dio,
Tu ſai, ch' è mio quel cor.
Coro Stelle, che audacia è queſta!
Sam. Seguimi.
Ber. Oh Dio! Che fai?
Coro Qual pena il Ciel t'appreſta,
Empio profanator!
Ber. A queſto eccesſo, ingrato...
Sam. Mancava ogn'altra ſpeme,
E perdere il ſuo bene
E' troppo gran dolor.
Coro. E il Tempio profanato?
Ber. E il genitor oppreſſo?
Sam. Ah non aſcolto adeſſo
Che un diſperato amor.
(*trae a forza Beroe dal Tempio, e parte ſeguito da' ſuoi.*

SCE-

SCENA XII.

I Sacerdoti le Vergini le guardie reſta noun poco in atto di ſorpreſa e di orrore, indi vedendo appreſſarſi il Re preceduto delle Guardie, che per il tumulto udito accorre nel tempio, gli vanno incontro, e canta il

Coro.

AH corri, Signore.
Ah vendica il Tempio,
Che un perfido un empio
Profana così.
Ama. Chi dunque?
Cor. Il tuo figlio
Ama. Oh atroce ferita!
Coro I Numi non teme,
Non cura la vita.
Ama. E Beroe?
Coro E' rapita.
Ama. E l'empio?
Coro Fuggì.
Ama. ed il Coro. {Oh Ciel quanta ſpeme,
{Diſtrugge un ſol dì!
Ama. Figlio ingrato, ah dove andrai?
Dove laſci un padre afflitto?
All'orror del tuo delitto
Ah chi mai t'involerà?
Infelice! il ſolo oggetto
Foſti ognor de' voti miei.
Ma in orror cangioſſi, oh Dei,
La paterna mia pietà.

Ma pera l'indegno.
Si vendichi il trono.
Più padre non ſono;
Son Giudice e Re.
(*parte Amaſi ſeguito dalle guardie e da' Sacerdoti, e ſi ritirano le Vergini.*

Coro. Di grazie e perdono
Più degno non è.

SCENA XIII.

Gran Porto di Canòpo.

Sammete traendo per mano Beroe e ſeguito da' Compagni armati.

Ber. MA dove, oh Dio! mi guidi?
Quel furor ti conſiglia? Ah che faceſti?
(*comincia ad oſcurarſi il Cielo.*
La tua ragion ſi deſti:
Penſa ad Iſide al Padre a te.
Sam. Non poſſo
Penſar che a Beroe. E' ſola
Beroe la mia ragion. (*lampeggia.*
Ber. Rendimi al Tempio, (*tuona.*
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua. Ve', come a un tratto
Tempeſtoſo ſi fa. Par già vicino
L'orrido de' mortali ultimo ſcempio.
Idol mio, per pietà rendimi al Tempio.
Sam. Eh non turbarti. E' queſta
Paſſaggiera tempeſta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo ſcampo.
Ber. Il mar! Non vedi,
Ch'ogni cammin ti ſerra
L'avverſo irato Ciel? Ahimè non farti

Dell'

Dell'ira degli Dei miſero eſempio.
Rendimi per pietà, rendimi al tempio.
Sam. Ma vi ſono, empie ſtelle,
Più diſaſtri per me? Stanche non ſiete
Di tormentarmi ancor?
Ber. Fuggi, Sammete.
Sam. Perchè?
Ber. Giungono armati, Oimè la fuga
Impoſſibil già parmi.
Sam. E ben, tutto ſi perda. Amici all'armi.
(*ſnuda la ſpada, e vuole ſeguire i ſuoi comp.*
Ber. Ah no. Che fai? Deh cedi, o mio teſoro.
Sam. All'armi, all'armi. (*a' ſuoi ſeguaci.*
Ber. Oh Dio! T'arreſta .... Io moro.
(*ſviene ſopra un ſaſſo.*
(*fra il balenar de' lampi fra il rimbombo de' tuoni con lo ſtrepito di tumultuoſa ſinfonia Sammette aſſale furioſo le Guardie Reali, e ſi diſvia inſeguendone alcune: ſiegue combattimento fra i ſeguaci di Sammete e le dette Guardie, e tutti ſi diſperdono. A grado a grado ceſſa il furore della tempeſta, e ſi va raſſerenando il Cielo.*

SCENA XIV.

Sammette, ch' eſce affannato e Beroe.

Sam. FUgai gli audaci alfin: placido è il mare,
(*non vedendo Beroe.*
Beroe, mio ben, fuggiam... Oh Dei, che miro'..
Ah dal timore oppreſſa e dal periglio
Perdè l'uſo de' ſenſi .... Anima mia,
Ritorna in te, non avvilirti, o cara;
Il tuo Sammete è quì... Ma in van ragiono.

Chi

Chi mi aita, o conſiglia? I miei ſeguaci
Tutti ſi dileguar... ſenza ſoccorſo,
Miſero! che farò? ... Di vita un ſegno
Ancora in lei non veggo...
Perverſe ſtelle, a colpo tal non reggo.
Che far deggio in tale iſtante?
Come aſſiſtere il mio ben?
Beroe mia, diletta amante,
Vedi, hai teco il tuo fedel.
Ma non m'ode, ed io frattanto
Son confuſo diſperato.
Quando mai vedrò placato
Contro me l'irato Ciel?

Ber. Aimè!
Sam. Cara...
Ber. Deh mi rendi...
(*ſenza aprire gli occhi.*
Sam. A Sammete, che t'adora.
Ber. Al mio ſguardo t'offri ancora!
Tu ſei vivo, o mio teſor!
Sam. Sì: partiam, ſedato è il mare.
Vieni meco, è cheto il Nembo.
a 2 (Deh ci guidi a pace in grembo,
(E a noi ſia propizio Amor.
Ber. Ahimè! vedi vicino
Altro ſtuolo d'armati.
Sam. In van, ch'io ceda,
Temerarj ſperate. (*ſnuda la ſpada.*

SCENA XV.

Amaſi ſeguito dalle ſue guardie, e detti.

Ama. OLà. Deponi,
Forſennato, quel brando, e prigioniero
Ren-

Renditi a queſte ſquadre.
Ber. Principe, non opporti.
Sam. Ah Beroe! Ah Padre!
(*ſi laſcia diſarmare.*
Ama. Ingrato! Ecco i bei frutti
De' paterni ſudori: ecco la bella
Mercè, che tu mi rendi: ecco l'Eroe,
Ch'io mi promiſi, e che aſpettò l'Egitto.
Sol nel primo delitto
Tanti unir ne ſapeſti,
Che i rei più illuſtri al cominciar vinceſti.
Ingrato!..
Ber. Ah baſta. Al Prence
Tutto non deſſi il tuo rigor. La rea
De' falli ſuoi ſon io. Mio Re, conoſco
Per lungo uſo quel cor. T'ama, t'onora.
Non ſon gli eccеſſi ſuoi che ultimi ſforzi
D'un moribondo amor.
Ama. M'onora, e m'ama
Ei, che ad eſſer m'aſtringe
O fiero Padre, o ingiuſto Re? Potea
Forſe ignorar, che una ſua colpa ſola,
M'avrebbe oppreſſo? Il ſol dolor d'un Padre
Tenero al par di me gl'impeti ſuoi
Raffrenar non dovea? Queſt'è l'amore?
Queſt'è il riſpetto? Ah queſto
E'il diſprezzo più atroce,
Queſto è l'odio più nero,
Queſto....
Sam. No, Padre mio, no, non è vero.
Di riſpetto d'amore
Qual più da me ti piace,

Dura

Dura prova dimanda. Armi ruine
Moſtri incendj tempeſte
Affronterò, nè vacillar vedrai
L'ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonar? Ah padre, io l'amo.
Io non amo che lei:
Ella è tutto per me. Se lei mi togli ....

Ama. Cuſtodi, olà, traete
Al ſuo carcere il reo. (*Sam. è incatenato.*

Ber. Pietà, Signore.

Sam. Su la paterna mano ....

Ama. Parti. (*l'evita ſenza ſdegno.*

Sam. Ah concedi al mio dolor verace,
Che queſto pegno almen ...

Ama. Laſciami in pace.

Sam. Guardami, padre amato.

Ama. Laſciami, figlio ingrato.

Ber. Amor ti dia conſiglio.

Ama. E' troppo ingrato il figlio ....

Sam. Ingrato ah non ſon io.

Ber. Eccede il tuo rigor.

a 3 In quante parti, oh Dio,
Mi ſi divide il cor!

Sam. Signor, de' falli miei,
Sai, la cagion qual'è.

Ber. Non ti ſcordar, che ſei
Pria Genitor, che Re.

Ama. (In tal cimento, oh Dei,
Chi mai ſi vide ancor!)
(*partono da diverſe parti.*

Fine dell' Atto Secondo.

BAL-

BALLO SECONDO.

L'ARRIVO DEL CAPITAN SANDER ALL' ISOLA CAROLINA.

NON poſſo diſpenſarmi dal ringraziare queſto riſpettabiliſſimo Pubblico d'avermi comandato di riprodurre ſulle Scene il detto Ballo l' Anno ſcorſo prodotto e compatito, e da lui ne ſpero lo ſteſſo compatimento.

La Muſica è del Sig. Vittorio Trento.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento terreno con vista di Loggie, che conducono a' giardini Reali.

Amasi Nitteti e Bubaste.

Nit. E Fia vero, o mio Re? Varran sì poco
Dunque nel cor d'un padre
I dritti di natura? Un figlio...
Ama. Un figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta,
Ch' io gli rammenti.
Nit. Ognun da te dimanda
Clemenza, e non rigor. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio.
Ama. Purchè ad offrirti in dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.
Nit. (Ohimè!) Questo è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.
Ama. Ma l' opra istessa
Il chiede assai.
Nit. Dunque?
Ama. Ho deciso. O ceda,
O aspetti il suo castigo.
Nit. (Ah di salvarlo
Facciam l'ultime prove.) (*in atto di p.*
Ama. Dove o Nitteti?
Nit, Ad arrossirmi altrove. (*p.*

SCE-

SCENA II.

Amasi e Bubaste, indi Beroe.

Ama. A Lcun pel figlio reo (*esce Ber. e resta ind.*
Più non osi parlarmi. E' chi il difende
Reo dell' istessa pena.
Ber. Ah Signor, per pietà m'odi, e mi svena.
(*Amasi si rivolge, e Beroe si getta a' suoi piedi.*
Ama. Beroe, sorgi, che vuoi?
Ber. L' onor del figlio
La pace del tuo regno
La tua felicità. L' ira sospendi,
Finchè al Prence io favelli. Io te 'l prometto
Pentito ubbidiente
Sposo a Nitteti, e in questo dì.
Ama. Ch' io speri
D' un figlio reo l' emenda
Dalla cagion, che l' ha sedotto? A lui
Va, se vuoi, non te 'l vieto,
Ma ritorna a momenti.
Ber. I suoi custodi
Me 'l vieteran.
Ama. Non lo temer. Bubaste,
Sia per Beroe a Sammete
Tosto libero il passo.
Bub. I cenni tuoi
Eseguiti saran. (*p.*
Ama. Va, ma vedrai,
Ch' oltre ragion del tuo poter presumi.
Ber. (Or la vostra assistenza imploro, o Numi.)
(*parte.*

SCE-

SCENA III.

Amasi indi Amenofi.

Ama. SE il figlio in me disprezza
Un genitor pietoso, ora sarebbe
La pietà debolezza.
D'un giudice e d'un Re soffra il rigore.
Amasi non avrà questo rossore.
Ame. Con sollecita istanza
D'Iside il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l'ascolti.
Ama. Intendo.
Del tempio profanato
Vorrà vendetta.
Ame. A me no'l disse. Ei reca
Un chiuso foglio, ed uom canuto ha seco,
Che alle spoglie mi parve
Non ai detti un pastor.
Ama. Che fia? S'ascolti.
Vanne, Amenofi, e digli,
Che a momenti verrò. D'Iside il sacro
(*Amenofi p.*
Ministro a me sen vien! Ei mai non lascia
Senza grave cagion il sacro albergo ...
Seco èun pastor!....Ei reca un foglio!..Oh stelle!
Quel foglio che contiene?
E quel pastor ... sarebbe ... Ah ch'io figuro
Sogni e follie. Ma nel mio seno intanto
Perchè palpita il cor? Questo è presagio
Di sventura o piacer? Tutti in tumulto
Sono gli affetti miei.
Che arcano è per svelarsi, eterni Dei?

Ah

Ah qual voce, oh Dio, funesta
Tetre immagini mi desta
Di spavento e di terror!
Ma qual nasce col timore
Dolce speme nel mio core
Di contento e di piacer!
Dei, vaneggio?... Ah no; quest' alma
Ha perduta la sua calma,
E' confuso il mio pensier.
Per te forse, o figlio ingrato,
Mi punisce il Cielo irato
Con vicenda sì penosa
Di speranza e di timor. (*p.*

SCENA IV.

Fondo oscuro d'antica Torre.

Sammete e Bubaste.

Bub. NOn dubitar, Sammete; il Regio assenso
Di rivederti la tua Beroe ottenne.
Sam. Stelle! Che dici? Oh me felice! E quando...
Bub. Fra poco a te verrà.
Sam. Dì, che desia,
Che vuol Beroe da me?
Bub. Da lei il saprai. (*in atto di p*
Sam. M'ascolta: nè m'inganni?
Bub. Io non t'inganno. (*come sopra:*
Sam. Ma senti; e il padre istesso ...
Bub. Ah troppo offendo,
Se più teco m'arresto, il dover mio.
Prence, Sammete, il Re m'attende. Addio. (*p.*

SCE-

SCENA V.

Sammete ſolo.

AH reca, Amor, ſull'ali (iſtanti
A me Beroe il mio ben. Tra pochi
Dunque queſti occhi miei... Ah dal piacere
Son fuor di me. T'affretta, o mio teſoro.
Vieni... aſcolta... conſola... In tal momento
Di tutt'i mali miei non mi rammento.
Se pietà delle mie pene
T'iſpirò nel ſeno Amore,
Ah ritorna, amato bene,
Il tuo fido a conſolar.
Nel veder quel caro oggetto,
Qual eccеſſo di contento!
Già mi ſento in mezzo al petto
Tutta l'anima bear.

SCENA VI.

Sammete e Beroe.

Sam. BEroe... (*andandole incontro vedendola ven.*
Ber. Sammete, aſcolta;
E penſa, che prezioſi
Ora ſono i momenti.
Ah ſe tu m'ami; ah ſe dell'amor tuo
Darmi prove pur vuoi,
Conſerva i giorni tuoi, ed a Nitteti
Offri la man di ſpoſo.
Sam. O ſtelle, a lei
Beroe ſpoſo mi vuol!

Ber.

Ber. Sì, caro, e prima,
Che il Sol giunga all'occaſo.
Sam. E ad altra ſpoſa
Tranquillamente in braccio...
Ber. Ah tu non dei
Saper, com'io mi ſenta
In queſto punto il cor. Ah Prence, cedi
Al Padre al fato al mio dolor.
Sam. Ch'io ſtringa
Spoſo altra man...
Ber. Sì, la tua Beroe il vuole.
Sam. Ahimè!
Ber. Sì, lo conoſco:
Sei già diſpoſto a conſolarmi. Al padre
Del lieto avviſo apportatrice io volo.
(*in atto di p.*
Sam. Ferma, Beroe.
Ber. Perchè?
Sam. Troppo pretendi.
Io non poſſo, io non voglio, io di Nitteti
Rovini il Ciel, non ſarò mai conſorte.
Ber. Dunque della tua morte
Spettatrice mi vuoi? No; queſta pena
Per un'anima fida è troppo amara.
Guarda, ſe non lo ſai, guardami, e impara.
(*ſnuda uno ſtilo.*
San. Fermati.
Ber. Affretti il colpo,
Se d'un paſſo t'appreſſi.
Sam. Ah Beroe, ah cara
Parte dell'alma mia,
Pietà.
Ber. Quella, che ottenni, Ti

Ti rendo, ingrato. (*in atto di p.*
Sam. Ah no: prescrivi, imponi,
Dì quel, che brami.
Ber. Ubbidiente al padre,
Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Rispettoso custode.
Sam. E ben, deponi
Dunque, o cara, l'acciar.
Ber. Giuralo.
Sam. Oh Dio!
Che tirannia! Beroe, mia vita ...
Ber. Ingrato!
Ah vedimi morir. (*in atto di ferirsi.*
Sam. Fermati; io giuro.
Getta quel ferro. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi: lo giuro a' Numi,
Lo giuro a te, cor mio.
Ber. (Oh vittoria crudel!) Sammete, addio.
(*in atto di p.*
Sam. Dove sì presto?
Ber. Al Re.
Sam. Sentimi almeno
Pria, che a lui t'incammini.
Ber. No. La nostra virtude ha i suoi confini.
Se salvo ti bramai,
Se salvo già ti vedo;
Dal Ciel di più non chiedo,
Di più bramar non so.
Sam. Misero, che giurai!
Perduto ho il mio tesoro.
Senza di te, che adoro,
Misero, che farò?
Ber. Ma nel veder in pene *Sam.*

Sam. Crudel!
Ber. Il caro bene,
Mi si divide il cor.
a 2. (Ah troppo avverso è il Fato
(A un innocente amor.

SCENA VII.

Amenosi e detti.

Ame. PRence ti chiede il Re, te pur desia,
(*Beroe.*
Amasi, di veder. Andiam; ci attende:
Se tardate a venir, d'ira s'accende.
Sam. Beroe....
Ber. Si vada.
a 2. Oh Dio.
a 2. (Deciso è il caso mio:
(Già speme più non ho. (*partono.*

SCENA VIII.

Reggia di Canòpo.

Amasi con foglio in mano e Bubaste. Grandi d' Egitto Nobili Oratori Paggi Guardie Reali e numeroso seguito d' altre Nazioni, indi Beroe e Sammete con Amenosi, e finalmente Nitteti.

Rub. AMa qual gioja improvvisa,
Signor ti ride in volto? Oh la mia fede
Merita pur, ch' io n'entri a parte.
Ama. Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi....
Ber. E' compito,
Amasi, il mio dover. Sammete....

Ama.

Ama. Ah vieni:
Ad offrirti al mio ciglio
Perchè tanto tardar?
Sam. Ah Padre! (*gittandosi in ginocchio.*
Ama. Ah figlio!
Sam. Pentito ubbidiente
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il castigo a soffrir pronto son io.
Ama. Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l' avrà. D' Aprio la figlia
Ti renderà felice, e Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.
Sam. (Oh Dio!)
Ber. (
Ama. Questa è Nitteti; ed è tua sposa.
(*prende Beroe per mano, e la conduce a Sammete.*
Sam. Che mai dici!
Ber. Io Nitteti! (*esce Nitteti, e l' ascolta.*
Sam. Come esser può?
Ama. Non dubitar del dono;
La tua Beroe è Nitteti.
Nit. Ed io chi sono?
Ama. Ah vieni, amata figlia,
(*le va incontro, e l' abbraccia.*
Vieni al mio seno.
Nit. Io figlia tua?
Ama. Sì quella
Amestri, che bambina
Già piansi estinta.
Ber. Io nulla intendo.
Nit. Io sogno.

Sam.

Sam. Tutto ciò donde sai?
Ama. Da questo foglio,
Che impresso di sua man la mia consorte
D' Iside al Sacerdote
Morendo consegnò. Tutto saprete,
Tutto vi narrerò: no, non v' inganno.
Oggi non si respiri
Che contento e piacer. Oggi d' Amestri
Voglio sposo Amenofi; ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.
Ame. E al cor d' Amestri
Posso aspirar?
Nit. T' è ben dovuto.
Ber. Io temo,
Sammete di sognar.
Sam. Mia Beroe, io sento,
Oh angusto il core a tanta gioja...
Ama. Ancora
Tempo, o figli, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio:
Prima al Tempio si vada.
Tutti Al Tempio, al Tempio.

Coro.

Or che trionfa Amore,
Splenda più chiaro il giorno,
E al Nilo s' oda intorno
Amore a celebrar.

Sam. O care pene amabili,
Ber. Dolcissimi tormenti,
(Se poi cangiò in contenti
a 2 (Amore il mio penar.

Coro

Coro.

Al Nilo s'oda intorno
Amore a celebrar.

Ama. Oh come inſtabil ſorte
Tenor cangiando vai!

Sam. ed Ama. (Ah non potea giammai
(Sì lieto dì Sperar.

Coro.

Al Nilo s'oda intorno
Amore a celebrar.

Sam. (Se un Padre a me ridona
Ama. (Se un figlio a me ridona
(Il giuſto Ciel pietoſo,
a 2 (Or trovo il mio ripoſo,
(Di più non ſo bramar.

Coro.

Al Nilo s'oda intorno
Amore a celebrar.

a 5 {Ah qual io ſento a naſcere
Dolcezza nel mio core!
Da qual ſoave ardore
Mi ſento a conſolar!

Coro.

Or che trionfa Amore ec.

Fine del Dramma.